

MILANO, AGOSTO 1943  
 di  
 Salvatore Quasimodo

<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Invano cerchi tra la polvere,</li> <li>2. povera mano, la città è morta.</li> <li>3. È morta: s'è udito l'ultimo rombo</li> <li>4. sul cuore del Naviglio. E l'usignolo</li> <li>5. è caduto dall'antenna, alta sul</li> <li>   convento,</li> <li>6. dove cantava prima del tramonto.</li> <li>7. Non scavate pozzi nei cortili:</li> <li>8. i vivi non hanno più sete.</li> <li>9. Non toccate i morti, così rossi,</li> <li>   così gonfi:</li> <li>10. lasciateli nella terra delle loro case:</li> <li>11. la città è morta, è morta.</li> </ol>	<p>[Il poeta si rivolge ai sopravvissuti e sottolinea l'inutilità di ogni ricerca e di ogni speranza].</p> <p>Invano cerchi tra le macerie (<b>tra la polvere</b> - sineddoche) pover'uomo (<b>mano</b> - sta per <i>uomo che cerca con la mano</i> - quest'uomo è l'emblema di tutte le persone che sopravvissute alla guerra cercano persone e cose care tra le macerie), la città è morta (l'espressione umanizza la città - personificazione).</p> <p><b>E' morta</b> (anadiplosi - con la ripetizione il poeta insiste sull'idea della morte): si è sentito nel cuore della città (<b>cuore del Naviglio</b> - metafora - sta per cuore della città - il naviglio è il principale dei canali, oggi coperti, che attraversano Milano), il rombo dell'ultimo aereo da bombardamento. E l'<b>usignolo</b> (metafora - la figura dell'usignolo simboleggia la vita e la bellezza della natura) è <b>caduto</b> dall'alta antenna del convento (è morto - raffigura il crollo di ogni segno di vita), dove cantava prima di sera (il canto, simbolo di vita, si è spento per sempre).</p> <p>Non scavate per costruire dei pozzi (dopo che le bombe hanno distrutto le tubature - per il poeta è inutile e insensato cercare di ricostruire, di tornare alla vita com'era prima della guerra) nei cortili: i sopravvissuti non hanno più voglia di vivere (<b>i vivi non hanno più sete</b> - la brutalità della guerra ha tolto ogni desiderio di vivere che viene simboleggiato dall'autore nella sete).</p> <p><b>Non</b> (anafora - il verbo inizia come il v. 7 con <i>non</i>) <b>toccate</b> (assonanza/rima di mezzo con scavate del v.7) <b>i morti, così rossi, così gonfi</b> (i segni della morte sono ben visibili sui corpi) [non è più necessario rimuovere i morti per seppellirli]: lasciateli nelle macerie delle loro case (le loro case sono le loro tombe): perché tutta la città è un immenso cimitero (<b>è morta</b> il poeta riprende l'espressione che chiudeva il v.2 e apriva il v.3 come se fosse un rintocco funebre).</p>
---	--

**Tema:** Milano, agosto 1943, fa parte della raccolta *Giorno dopo giorno* (1947) e rientra nella produzione poetica di impegno civile di Quasimodo, ispirata alle vicende della seconda guerra mondiale.

Il poeta abbandona i temi dell'ermetismo, pur mantenendo gli stessi modi espressivi, per occuparsi di tematiche ispirate alla realtà storica, politica e sociale del tempo.

Questa poesia rievoca i bombardamenti che colpirono Milano nell'agosto del 1943, seminando distruzione e morte e spegnendo nei sopravvissuti ogni attaccamento alla vita. Il poeta esprime lo sgomento e l'incredulità di fronte a tale scempio che ha reso la città un grande e desolato cimitero. Di fronte a tale violenza è inutile scavare nelle macerie, tentare di riprendere la vita di tutti i giorni (scavare i pozzi per la sete dei superstiti), seppellire i morti: la città è morta e con essa anche la voglia di vivere degli uomini.

**Metro:** Versi liberi, di diversa lunghezza, con assonanze. Lo stile descrittivo si avvale di un linguaggio scarno e disadorno, in linea con i modi dell'ermetismo, che efficacemente rende la sensazione di orrore trasmesso da un tale scenario di morte.